

Periurbano e archeologia. Per un'etica della compresenza

Giuseppe Francesco Rociola

ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: giusepperociola@yahoo.it

Periurban and archaeology. For an ethics of co-presence

Keywords: Peri-urban, Margin, Settlement Heritage, Urban Project

Abstract

The article deals with the relationship between archeology and project referring to the cultural heritage in its extensive settlement sense, in particular to periurban archaeological sites. The research highlights that archaeological sites cannot be isolated to the perimeter of the restrictions, because they influence the context that has incorporated them over time, or as ancient testimonies to be respected, or as presence suffered by the context, when the residual interstices of the building plans are contested with the archaeological site. There's an evident contrast in those sites, intimately linked to the modern and contemporary suburbs, characterized by the typical transformations that cause the well-known phenomena of urban-landscape degradation, negatively contaminating the cultural heritage.

However, from the contradictory relationship between the archaeological and periurban sites, the project can explore a dialectical approach, simultaneously involving the cultural heritage, with its invariants, and the marginal areas with their dysfunctions, in which the current parts and the ancient parts compose the plot of a co-presence that critically summarizes the problematic context.

The proposed reflections are aimed to find an active preservation, based on the mutual recognition of the parties involving at the same time the ancient ruins and the periurban with its issues, which, independently of any disciplinary boundary, is the reality that affects the expressiveness of ancient and its ability to be a living testimony of our time.

Introduction

The relationship between archeology and project inspire us to think about the conflict between the layered urban palimpsest with respect to two issues: on the one hand, the sensitivity towards the "collective" cultural heritage developed over the last four centuries; on the other, the intersection of the urban archaeological heritage with the structure of the city and the territory in its evolution. Questions causing two prevailing attitudes: expressing a present deprived of memory, to find alternative values deemed indispensable to update the meanings of a site, or reaffirming

Introduzione

Indagare il rapporto tra archeologia e progetto induce a ragionare sul conflitto che le soggiacenze e le emergenze innescano rispetto a due questioni: da un lato, la sensibilità verso il patrimonio culturale "di insieme" maturata negli ultimi quattro secoli; dall'altro, l'intersezione del patrimonio archeologico urbano con la struttura problematica della città e del territorio nel suo divenire. Questioni che suscitano due atteggiamenti prevalenti: esprimere un presente "altro" privato della memoria, per attivare valori alternativi ritenuti indispensabili ad aggiornare i significati di un *sito*, oppure riaffermare un'*origine* che traduca nel tempo attuale alcuni elementi rappresentativi della profondità stratificata di un'area culturale, aggiornando il "documento" attraverso l'interpretazione critica. Sono atteggiamenti che, nel loro intreccio, interrogano la relazione tra provvisorio e permanente, assumendo una particolare angolazione quando è coinvolto il patrimonio culturale di insieme nella sua accezione insediativa, perché le istanze odierne, riflesso della precarietà e della provvisorietà come cifra distintiva della crisi globale che si sta attraversando, contraddicono spesso caratteri e valori che rappresentano, al contrario, invariati da preservare e perpetuare. Questa contraddizione è evidente nei *siti archeologici*, che non possono ritenersi isolati al solo perimetro del vincolo, perché entrano inesorabilmente in risonanza con il contesto che nel tempo li ha introiettati, o come testimonianze museali verso le quali nutrire rispetto e "distanza", o in quanto presenze "subite" dall'intorno quando è costretto a contendersi i margini interstiziali dell'edificazione. Un contrasto particolarmente evidente in quei *siti* inglobati nella periferia moderna e contemporanea, interrotti fisicamente e percettivamente dalle infrastrutture, dalle aree industriali, dai frammenti delle lottizzazioni, ossia dalle trasformazioni alla base dei noti fenomeni di degrado urbano-paesaggistico che spesso contraddistinguono le mutue frange di contatto. Ma è proprio all'interno della diade *sito*-periurbano che l'ossimoro permanente-provisorio può forse esprimere nel progetto la sua massima articolazione dialettica, coinvolgendo simultaneamente il patrimonio culturale con le sue invariati e le aree marginali con le loro disfunzioni, a condizione che esso sia inteso come *medium* di un presente "stratificato". Un presente in cui il soggiacente divenga la trama di una compresenza che assimili criticamente il contesto disarticolato con le sue patologie. Dove il nuovo non ambisca solo a proteggere l'antico, adattandone il ruolo testimoniale al nostro tempo, ma sublimi quelle necessità ricercando una sintesi etica che si faccia carico anche dell'indeterminatezza morfologica e semantica del periurbano del quale il *sito* fa parte.

Patrimonio di insieme e contesto. Alcuni nodi critici

Per il prosieguo delle riflessioni è necessario richiamare alcuni momenti chiave che hanno segnato la cultura della tutela di insieme in relazione al progetto. Com'è noto, la tutela "contestuale" si perfeziona in Europa a partire dal '700 ed è legata al concetto moderno di patrimonio pubblico, tra i cui aspetti salienti vi è il riconoscimento delle opere d'arte come insieme, da tutelare nel



Fig. 1 - Gerusalemme. La Valle del Cedron vista dall'area archeologica della "Cittadella di David". In evidenza la compresenza del quartiere spontaneo palestinese (a destra) in diretto rapporto visivo con il complesso monumentale del "Monte del Tempio"-*"Spianata delle moschee"* (a sinistra). In secondo piano il cimitero ebraico e la Tomba di Zaccaria, mentre sullo sfondo emerge la Chiesa ortodossa di Santa Maria Maddalena e il Monte degli Ulivi.

Jerusalem. The Kidron Valley seen from the archaeological area of the "Citadel of David". Highlighted is the co-presence of the spontaneous Palestinian neighborhood (on the right) in direct visual relationship with the "Temple Mount - al-Haram al-sharif" (on the left). In the background the Jewish cemetery and the Tomb of Zechariah, while while further away the Orthodox Church of Santa Maria Maddalena and the Mount of Olives are visible.

loro ambiente e sotto la stessa luce degli artefici, come sottolinea Quatremère de Quincy nelle *Lettres à Miranda*, senza dimenticare l'enorme influenza di Piranesi, che rilegge le rovine attraverso ricomposizioni "ambientate", non per illustrare verità scientifiche, ma per esplorare le potenzialità espressive delle rovine. Tema al quale John Ruskin nell'800 dà una peculiare lettura, identificando le antichità e il loro contesto ambientale come insieme soggetto alla caducità del tempo. Alla radicalità del pittoresco si affiancano le posizioni di Riegl, Dvorak e Sitte, influenzate dalle traumatiche trasformazioni urbane che nella seconda metà del secolo mettono in discussione il tradizionale rapporto città-campagna e il ruolo del "centro storico", segnando un dibattito esteso all'insieme città-paesaggio, alimentato in Italia da Boito e successivamente da Giovannoni. Sono poste così le basi della tutela insediativa e del *restauro urbano*, permeando le diverse "carte", tra le quali si distingue quella Italiana del restauro del 1932 e soprattutto la Carta di Venezia del 1964, nella quale Roberto Pane supera la singolarità monumentale per giungere all'insieme delle "opere modeste", tassello di un avanzamento disciplinare che sfocia infine con l'*eredità culturale*¹ introdotta dalla Convenzione di Faro nel 2005.

Nonostante un dibattito intento a comprendere le profonde trasformazioni in atto e la circostanza unica al mondo che vede il patrimonio culturale tra i principi fondamentali della Costituzione, le leggi italiane sul patrimonio risentono del clima romantico delle prime disposizioni postunitarie, ereditato nell'attuale Codice, che non consentono di orientarsi efficacemente nel coacervo di questioni riguardanti i palinsesti insediativi, tanto più nel caso dei *siti archeologici* periurbani, in bilico tra i valori culturali propri e le discrasie dei margini residuali ai quali sono spesso strettamente legati a causa dello sviluppo accumulativo degli ultimi decenni.

an "origin" that translates into the present some elements representative of the stratified depth of a cultural area, updating the "document" through the critical interpretation.

They are attitudes which, in their intertwining, question the relationship between provisional and permanent, above all when the collective cultural heritage is involved in its settlement meaning, because today's instances, that reflect precariousness and provisionality as a feature of the global crisis we are going through, often contradict characters and values which represent, on the contrary, invariants to be preserved and perpetuated.

This contradiction is evident in the archaeological sites, which cannot be considered isolated solely within the perimeter of the restriction, because they inexorably enter in relationship with the context that has introjected them over time, or as ancient testimonies towards which to have respect and "distance", or as "suffered" presences from the surrounding area when it is forced to compete for the interstitial margins of the building fabric. Especially in the sites included into the modern and contemporary suburbs, physically and perceptually interrupted by infrastructures, industrial areas, fragments of subdivisions, i.e. by the transformations at the basis of the urban-landscape degradation often characterizing the mutual fringes of contact.

However the site-periurban dyad the permanent-provisional oxymoron can perhaps express its maximum dialectical articulation in the project, simultaneously involving the cultural heritage with its invariants and the marginal areas with their dysfunctions, as long as it is understood as a node of a "layered" present, in which the ruins becomes the plot of a co-presence that critically assimilates the context with its pathologies. So the project does not only aim to protect the ancient, adapting its testimonial role to our time, but sublimates those needs by seeking an ethical synthesis that includes the morphological and semantic indeterminacy of the periurban area of which the site is part.

Urban heritage and context. Some critical issues

These reflections need to recall some key moments in the evolution of settlement protection in relation to the project. As is known, the "collective" protection was defined in Europe since the 18th century, linked to the modern concept of public heritage, among whose aspects is the recognition of works of art as a whole, to be protected in their environment and light, as underlined Quatremère de Quincy in the *Lettres à Miranda*, without forgetting the influence of Piranesi, who reread the ruins through recompositions, not to illustrate scientific truths, but to explore the expressive potential of the ruins. A theme peculiarly interpreted by John Ruskin in the 19th century, who identified antiquities and their environmental context as a whole subject to the transience of time. Alongside the radicality of the picturesque, the critical positions of Riegl, Dvorak and Sitte stand out, influenced by the urban transformations in the second half of the century, which called into question the traditional city-countryside relationship and the role of the old town, marking a debate extended to the city-landscape system, fostered in Italy by Boito and Giovannoni. The foundations of settlement protection and urban restoration are thus laid, permeating the "restoring charters", among which the Italian one of 1932 stands out and above all the Venice Charter of 1964,

in which Roberto Pane went beyond the monumental singularity to reach to the set of “modest buildings”, a piece of a disciplinary update that led to the “cultural heritage” of the Faro Convention in 2005¹.

Despite a debate aimed at understanding the ongoing transformations and the unique circumstance in the world that sees cultural heritage among the fundamental principles of the Constitution, the Italian laws on heritage are affected by the romantic spirit of the post-unification provisions, inherited in the current Code, which don't allow to orient oneself effectively in the issues on settlement palimpsests, especially in the case of periurban archaeological sites, poised between their own cultural values and the degradation of the margins to which they are often linked, due to the accumulative development of recent decades.

Questions already emerged in the IV CIAM of '33, when Le Corbusier affirmed “the opportunity of a total transfer of elements that are an obstacle due to their location” in case of contrast between heritage and the modern city, therefore proposing a vision opposite to Giovannoni's “thinning”.

The conflict between permanences and mutations on an urban scale created in Italy a special design culture, just think of the new “forma urbis” resulting from the Roman demolitions of the 1930s, which exhibit a spatial co-presence between the contemporary city and the archaeological city, contributing to the Italian Rationalism debates. This cultural climate allowed an attitude focused on the “stratigraphic” interpretation of the city and of the long-lasting cultural structure, aimed to analyze its typological implications², or to explore its phenomenal-perceptive potentialities. In the second half of the 20th century this position clashed with the hostility of archeology towards the “tampering” of architects (Marconi, 1979) which, in the name of intangibility, contributed to increasing the distance between archaeological site and context, denying to the archaeological area the spatial interaction with the contemporary urban “layer”. But for some time, as is known, a fruitful dialogue has been established through which the project, by questioning the relationship between ruins and context, combines the archaeological testimony and its transmissibility with a further level of meaning that assimilates it as a part of a context in becoming, sometimes with a right to be considered a further stratification (Manieri Elia, 1997). An investigation into memory in which two main strands are recognised, not to be understood in an absolute way: a strictly conservative one, intent on preserving the “document” as such, updating the narrativity of its testimony, and one more “interventionist”, which admits dissonance as a strategy to reactivate latent meanings or to introduce new ones, seeking dialectical contrasts with the ancient³.

Expanding the analysis to the urban dimension, some questions emerge: how to consider the ruin when it has a residual role in urban processes, not even allowing conjectures on its “whole” as a part of a “total”? Is it possible to reflect on a plural and diachronic “total”, alternative to the Brandian one, which expresses a contemporary palimpsest in which the ancient substance is read in relation to the surroundings that enclose it?

These questions necessarily require an expansion of meaning, in which the archaeological area becomes part of another space, expanded beyond the restricted area, towards a new contextual protection no longer linked exclusively to



Fig. 2 - Il fronte scenico di Giorgio Grassi nella ristrutturazione del Teatro romano di Sagunto e il suo rapporto con la città, alla quale si lega come landmark territoriale e fulcro urbano-archeologico che segna il passaggio verso la campagna.

Giorgio Grassi's scenic front in the renovation of the Roman Theater of Sagunto and its relationship with the city, to which it is linked as a territorial landmark and urban-archaeological fulcrum that marks the transition towards the countryside.

Questioni già emerse nel IV CIAM del '33, quando al *diradamento* giovanniano Le Corbusier oppone “l'opportunità di un trasferimento totale di elementi che sono d'impaccio per la loro ubicazione” qualora il patrimonio “contrast” con le esigenze della città moderna.

Il conflitto tra permanenze e mutazioni a scala urbana determina in Italia la formazione di una speciale cultura progettuale del nuovo nell'antico, basti pensare all'inedita *forma urbis* scaturita dagli sventramenti romani degli anni '30, che esibiscono una compresenza spaziale tra emergente e soggiacente concepita come insieme consustanziale, destinata come si sa ad alimentare uno dei più fertili dibattiti del Razionalismo italiano. Un clima che ha permesso l'evoluzione di un atteggiamento contraddistinto dall'interpretazione “stratigrafica” della città e della struttura culturale di lunga durata, o per analizzarne le implicazioni tipologiche², o per esplorarne le potenzialità fenomenico-percettive. Una posizione che nella seconda metà del '900 si scontra con l'ostilità dell'archeologia verso le “manomissioni” degli architetti (Marconi, 1979) che, in nome dell'intangibilità, ha contribuito ad accrescere la distanza tra *sito* e contesto, negando all'area archeologica l'interazione spaziale con lo “strato” urbano contemporaneo che ne compone inevitabilmente la *scena*.

Ma da tempo, com'è noto, si è affermato un fecondo dialogo attraverso il quale il progetto, interrogando soggiacente ed emergente, affianca alla testimonianza archeologica e alla sua trasmissibilità, un ulteriore livello di significato che la assimila come parte di un contesto in divenire, a volte depositario di un diritto a farsi ulteriore stratificazione (Manieri Elia, 1997). Un'indagine sulla memoria, con le sue declinazioni, nella quale si riconoscono due filoni principali, da non intendersi in modo assoluto: uno strettamente conservativo, intento a preservare il “documento” in quanto tale, attualizzando la narritività

della sua testimonianza, e uno più “interventista”, che ammette la dissonanza come strategia per riattivare significati latenti o per introdurre di nuovi, cercando contrasti dialettici con l’antico³.

Dilatando i ragionamenti alla dimensione urbana, emergono alcuni quesiti: come considerare la rovina quando ha un ruolo residuale nei processi urbani, non consentendo nemmeno congetture sul suo *intero* in funzione di un *totale*? È possibile riflettere su un *totale* plurimo e diacronico, alternativo a quello brandiano, che esprima un palinsesto contemporaneo nel quale la sostanza antica sia letta in rapporto all’intorno che lo racchiude?

Tali quesiti esigono necessariamente un ampliamento di significato, in cui l’area archeologica diventi parte di uno spazio altro, dilatato oltre l’areale vincolato, verso una nuova tutela contestuale non più legata esclusivamente ad un insieme composto dalle parti culturalmente rilevanti, ma estesa alle differenti gradazioni valoriali che caratterizzano l’intorno urbano che leinge.

Periurbano, archeologia e progetto

Quanto detto finora investe il legame tra città e archeologia, coinvolgendo simultaneamente le istanze divergenti che fanno da sfondo al degrado che connota gli spazi di reciproca coesistenza, tra i quali si distinguono quelli di margine tra periurbano e area archeologica, ambiti insidiosi perché addensano le criticità della città contemporanea con le sue disarticolazioni, e le permanenze storico-culturali che, al contrario, fissano valori persistenti e iconici. Una contrapposizione che, diversamente dai *siti* interni alla città consolidata, assorbiti nei processi diacronici e caratterizzati, nei casi più noti, dallo sviluppo nel tempo di una “coscienza della compresenza”, le aree archeologiche di margine sono peculiari a causa della limitata storicità del contesto, dell’evidente differenza valoriale rispetto all’intorno e dell’essere al tempo stesso involontari nodi tra periferia e campagna. Un conflitto che interseca due modalità di intendere il rapporto tra nuovo, esistente e preesistente: la prima propone una netta cesura con il palinsesto culturale, indagando l’estetica della crisi attraverso l’amnesia del passato, di cui il *junk space* ne è la tipica espressione, identificando il contorno problematico dei residui periurbani compresenti al *sito* archeologico; la seconda invece ricerca un legame con la memoria, depurata dai suoi esiti formali per riattivare i caratteri essenziali del contesto stratificato.

Le aree archeologiche periurbane rappresentano il nodo contraddittorio tra le frange marginali – esito dei residui accumulativi delle trasformazioni che, anche quando pianificate, esprimono una casualità formale dovuta al processo sincopato che le governa – le aree libere esterne – spesso coincidenti con la campagna e, a volte, con ambiti paesaggistici di pregio – e infine il *sito* archeologico – con il suo articolato sistema di valori storici, culturali, paesaggistici, estetici.

Una triade di componenti – il periurbano, il paesaggio, il *sito* – coincidente con il degrado che accomuna questi nodi insediativi, sintomo di due condizioni spesso simultaneamente presenti: la prima è l’indeterminatezza dovuta all’attrito tra due istanze, quella conservativa del *sito* e quella dei processi urbani che coinvolgono il suo contesto relazionale, con obiettivi molte volte divergenti; la seconda è l’eventuale effetto aggiuntivo degli abbandoni delle aree industriali e agricole, quando contendono all’archeologia il perimetro tutelato. Ciò che assimila le aree di margine tra periurbano, paesaggio e *sito* archeologico è la precarietà morfologica come nota caratteristica dell’insieme *città-sito*. Una crescente distanza tra soggiacente ed emergente alla base del disconoscimento che contraddistingue queste aree, dove al *sito* archeologico, bene culturale in sé eletto a testimonianza da tramandare, si contrappone il contesto residuale del quale fa parte, esito di interessi modificativi sovente contrari alle ragioni conservative. In altre parole si assiste all’antagonismo tra un patrimonio culturale percepito come “imposto” per legge e le spinte speculative che ne insidiano i limiti, generando come fenomeno a cascata i problemi di degrado prima descritti. Alla luce di quanto esposto è possibile

a whole composed of culturally relevant parts, but extended to different gradations of values that characterize the periurban space.

Periurban, archeology and project

Previous considerations concern the link between city and archaeology, involving the divergent issues about degradation characterizing the spaces of mutual interaction, among which those on the margins between the periurban and the archaeological area stand out. They are insidious areas that increase the critical issues characterizing both the contemporary city with its disarticulations and the historical-cultural permanences which, on the contrary, exhibit persistent and iconic values. A contrast which, unlike the sites located within the consolidated city, absorbed in diachronic processes and characterized, in the best-known cases, by the development over time of a “consciousness of co-presence”, the periurban archaeological areas are peculiar due to the limited historicity of the context, to the evident difference in values compared to the surrounding area and because they are, at the same time, involuntary nodes between the suburbs and the countryside. This conflict intersects two ways of understanding the relationship between new, existing and pre-existing: the first proposes a clear break with the cultural palimpsest, investigating the aesthetics of the crisis through the amnesia of the past, of which “junk space” is a typical expression, identifying the problems of the periurban residues that include the archaeological site; the second instead seeks a link with memory, purified of its forms to reactivate the essential characteristics of the stratified context.

The periurban archaeological areas are contradictory nodes between the marginal fringes – result of the accumulative residues of the transformations – the external areas – often coinciding with the countryside and, times, with valuable landscape areas – and finally the archaeological site – with its complex of historical, cultural, landscape and aesthetic values.

A triad – the periurban, the landscape, the site – coinciding with the degradation unifying these settlement nodes, showing two conditions often present at the same time: the first is the formal indeterminacy due to the friction between two instances, the conservative one of the site and that of urban processes involving its relational context, with divergent objectives; the second is the additional effect of the abandonment of industrial and agricultural areas, in case they border the archaeological perimeter.

What assimilates the marginal areas among periurban, landscape and archaeological site is morphological precariousness as a characteristic of the city-site whole. A growing distance between ancient parts and surrounding parts at the basis of the disavowal distinguishing these areas, where the archaeological site as a cultural heritage to be passed down is contrasted with the marginal context embedding it, the result of modifying interests often contrary to the conservative reasons. In other words, it’s a fight between a cultural heritage perceived as “imposed” by law and the speculative forces that stress its limits.

It is possible now to draw some considerations. First of all, it needs to overcome the separation limit between site and context, because it is in the mutual recognition of the parties that an active protection could take shape, simultaneously involving the ancient and the current relational context, contradictory but inevitable. In this



Fig. 3 - Canosa di Puglia. Il periurbano dell'area archeologica "Piano San Giovanni". Le trame dell'aggregato edilizio in rapporto al palinsesto stratificato nel quale emergono i rinvenimenti del IV secolo d.C. e il battistero paleocristiano. Il tracciato viario a nord ripercorrerebbe la probabile area di sedime della Via Traiana.

Canosa di Puglia. The peri-urban area of the "Piano San Giovanni" archaeological area. It is highlighted the interpretative weave of the building fabric in relation to the stratified palimpsest, in which the findings of the 4th century AD and the early Christian baptistery emerge. The road route to the north retraces the probable area of the Via Traiana.

sense, independently of any disciplinary specialization, the context is the reality that affects the expressiveness of the ruins and their ability to be a living testimony of our time, thus urging the exercise of an ethical responsibility that helps to build an unprecedented form of coexistence between archeology and periurban.

A strategy that doesn't aim to reduce the values of the former in the disvalues of the latter, but is instead aimed at strengthening the cultural and perceptive structure of the archaeological site through the involvement of the context, when this last prevents the full cultural manifestation of the site. It means going beyond the perimeter of the restriction, introjecting into the project the connective space between the individual parts which, however mutually antagonistic, can find a critical articulation in which the site is emphasized as a fulcrum capable of reverberating its values beyond the ruins, so influencing the periurban area and its recovery⁴.

But to achieve the aforementioned objective it would be necessary to temporarily "decentralize" the cultural heritage from the core of design speculation, in order to identify potential morphological connections with the relational space external to it, intervening primarily on the latter⁵. Perhaps in this way it would be possible to counteract the degradation and the consequent pathological effects on the cultural heritage, transforming the context from an insidious residue to a complex space full of contradictory but fruitful meanings.

trarre alcune considerazioni che si spera siano utili al dibattito. In primo luogo si ritiene imprescindibile superare la separazione tra *sito* e contesto incarnata nel perimetro del vincolo, distinzione valoriale tra dentro e fuori, tra valori culturali e degrado urbano-paesaggistico. Perché proprio nel reciproco riconoscimento delle parti potrebbe prendere corpo una tutela attiva che coinvolga contemporaneamente l'antico e il presente contraddittorio ma inevitabile del suo contesto relazionale, il quale, indipendentemente da qualsiasi restrizione disciplinare, costituisce la realtà che incide sull'espressività dell'antico e sulla sua capacità di essere testimonianza viva del nostro tempo, sollecitando perciò l'esercizio di una vera e propria responsabilità etica che aiuti a costruire un'inedita forma di coesistenza tra archeologia e periferia. Una strategia che non mira a diluire i valori della prima nei disvalori della seconda, ma è finalizzata invece a rafforzare la struttura culturale e percettiva del *sito* archeologico attraverso il coinvolgimento del contesto, quando questo impedisce al primo la piena manifestazione culturale. Vuol dire spingersi oltre il perimetro del vincolo e introiettare nel progetto lo spazio connettivo tra le singole parti che, per quanto reciprocamente antagoniste, possano trovare una specifica articolazione critica in cui il *sito* venga enfatizzato come fulcro in grado di riverberare i suoi valori oltre le rovine, coinvolgendo il periurbano e influenzandone il recupero⁴. Ma per raggiungere il suddetto obiettivo occorrerebbe "decentrare" provvisoriamente il bene culturale dal nucleo della speculazione progettuale, allo scopo di individuare potenziali connessioni morfologiche con lo spazio di relazione esterno ad esso, intervenendo primariamente proprio su quest'ultimo⁵. In tal modo sarebbe forse possibile contrastare i processi di degrado e i conseguenti effetti patologici sul patrimonio culturale, trasformando il contesto, da residuo insidioso a spazio complesso ricco di significati,

contraddittori ma fecondi. Attraverso il “decentramento” momentaneo, il *sito* archeologico potrebbe così vedere amplificato il proprio ruolo, da “spettatore” dei processi insediativi che gli succedono attorno a “co-protagonista” urbano nel presente, oltre gli aspetti strettamente conservativi, per tentare di pervenire ad una sintesi culturale più alta che contribuisca al recupero delle frange marginali mediante una trama che leghi tra loro le singole parti, non come elementi separati, ma come compresenza che articola passato e futuro attraverso il presente.

Conclusioni

Il tema delle aree archeologiche periurbane richiede una dilatazione critica che superi il limite vincolato e coinvolga l'intorno, spesso oppositivo, che ne costituisce il connettivo urbano-paesaggistico. Un nodo gordiano che, nel decentrare le attenzioni progettuali dal complesso tutelato ai residui degradati che lo cingono, pone in evidenza i due modi prevalenti di relazionarsi al *patrimonio culturale di insieme*: interpretare l'eredità stratificata cercando una sintesi in cui passato e presente esprimano una particolare forma di reciproca appartenenza, oppure rinunciare al valore e all'utilità delle sue permanenze, considerate inadatte a riassumere le istanze contemporanee. Due modalità che, nel confrontarsi con il *sito*, intersecano l'attuale cultura della tutela contestuale, in bilico tra il retaggio romantico che in parte aleggia nell'attuale normativa e un fertile dibattito disciplinare che, come si è brevemente illustrato, si interroga sul legame sempre in divenire tra permanenze e mutazioni.

Un perdurante contrasto tra opposti, la cui attenuazione passa forse attraverso il superamento del *sito* archeologico tradizionalmente inteso come monumento isolato “a fin di bene” dalle trasformazioni dell'intorno, per abbracciare invece la possibilità che esso divenga un complesso nucleo semantico in grado di “contaminare” di valori culturali lo spazio conterminale, cercando di pervenire ad una forma di tutela che introietti un rinnovato palinsesto insediativo, molteplice e diacronico, coinvolgendo simultaneamente le soggiacenze culturali con l'esistente e le patologie contemporanee insite nei suoi processi.

Note

1 È un'accezione allargata di *patrimonio culturale* che coinvolge l'ambiente umano nella sua globalità socio-culturale materiale e immateriale. Un'estensione utile ad inquadrare le questioni trattate, se si accetta l'evidenza che l'ambiente umano avente valore culturale debba oggi considerare le inevitabili contraddizioni di organismi urbani complessi in cui un sito archeologico sia parte inestricabile.

2 Fondamentale a riguardo è il contributo di Saverio Muratori, che ha consentito di dilatare le possibilità di comprensione della città storica e dell'interpretazione “insediativa” dei dati archeologici.

3 L'intervento di Giorgio Grassi a Sagunto è tra quelli anticipatori di questo secondo filone, ancora oggi al centro di ben note discussioni.

4 Emblematico in tal senso è il progetto di Peter Eisenman per lo Yenikapi Archaeological Museum and Archo-Park ad Istanbul.

5 “Decentrare” il bene culturale implica un momentaneo disallineamento del sito archeologico dal focus progettuale, mediante cui astrarre invarianti, principi, trame e allineamenti, ritenuti essenziali a strutturare un intervento nel contesto residuale che proponga una consapevole interpretazione della compresenza nuovo-antico.

Riferimenti bibliografici_References

Carandini A. (2008) *Archeologia classica. Vedere il tempo antico con gli occhi del 2000*, Einaudi, Torino.

Ferlenga A. et al. (a cura di) (2007) *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Padova.
Manieri Elia M. (1997) “La costruzione di un progetto per l'area dei Fori Imperiali”, in *Quaderni ARCo. Restauro Storia Tecnica*, Gangemi, Roma, pp. 17-18.

Marconi P. (1979) “Roma 1806-1829: un momento critico per la formazione della metodologia del restauro architettonico”, in *Ricerche di storia dell'arte*, n. 8, pp.63-72.

Ranellucci S. (2003) *Il restauro urbano: teoria e prassi*, Utet, Torino.

Zermani P. (2017) “Il nuovo nell'architettura”, in Manicone, M. (a cura di) *Architettura. Sostanza di cose separate: Scritti in onore di Franco Purini*, Iiriti Editore, Campo Calabro.

Through temporary “decentralization”, the archaeological site could thus see amplified its role, from “spectator” of settlement processes to urban “co-protagonist” of the current time, beyond the conservative aspects, attempting to achieve a higher cultural synthesis to contribute to recovery the marginal fringes, through a plot linking the individual parts, not as separate elements, but as a co-presence that articulates past and future through the present.

Conclusion

The theme of periurban archaeological areas requires a critical expansion beyond the restriction limit, involving the surrounding, often oppositional, that constitutes their urban-landscape connective. A gordian knot which, in decentralizing design attention from the protected site to the degraded parts surrounding it, highlights two prevalent ways of relating to the urban archaeological sites: interpreting the stratified heritage by seeking a synthesis in which past and present express a particular form of mutual belonging, or give up the value and usefulness of its permanences, considered unsuitable for summarizing contemporary issues. Two methods which intersect the current culture of contextual conservation, poised between the romantic legacy that partly permeates the current laws and a fertile disciplinary debate which, as has been briefly illustrated, questions the link always evolving between permanence and mutations.

A continuing contrast between opposites, the attenuation of which perhaps passes through overcoming the archaeological site traditionally understood as a monument isolated from the transformations of the surroundings “for good purposes”, to instead embrace the possibility that it becomes a semantic nucleus capable of “contaminate” the neighboring space with cultural values, trying to experiment a form of conservation that introjects a renewed settlement palimpsest, multiple and diachronic, simultaneously involving the cultural heritage with the context and the contemporary pathologies inherent in its processes.

Notes

1 *It is an expanded meaning of cultural heritage that involves the human environment in its material and immaterial socio-cultural globality. A useful extension to frame the issues addressed, if we accept the evidence that the human environment with cultural value have today consider the contradictions of complex urban organisms in which an archaeological site is an inextricable part.*

2 *Fundamental in this regard is the contribution by Saverio Muratori, who allowed to expand the possibilities of understanding the historic city and the “settlement” interpretation of archaeological data.*

3 *Giorgio Grassi's project in Sagunto is among those that anticipated this second trend, still today at the center of well-known discussions.*

4 *Emblematic in this sense is Peter Eisenman's project for the Yenikapi Archaeological Museum and Archo-Park in Istanbul.*

5 *“Decentralizing” the cultural asset implies a temporary misalignment of the archaeological site from the design focus, through which to abstract invariants, principles, plots and alignments, considered essential to define an intervention in the residual context that proposes a conscious interpretation of the co-presence of new and ancient.*